

Lino Fiorito

Un pennello intriso di acqua e colore, che si appoggia sulla carta e lascia la sua scia, è simile al momento sonoro di un sospiro umano. In questo risiede la forza poetica, di evocazione della vitrea trasparenza, dell'acquerello; il cui controllo è esercizio quanto mai complesso, rivelando una, spesso sottovalutata, forza di governo di un mezzo pronto a darsi alla macchia non voluta, alla sbavatura fuggita alle reali intenzioni dell'autore.

Si sono uditi, in passato ma non solo, pregiudizi espressi senza pudore circa l'acquerello: pittura da "donnaicciuoie", da "romantiche signorine inglesi": pregiudizi, ripetiamo, e tanto più odiosi in quanto falsi. Non è facile poter dimenticare, infatti, certe "possenze" acquerellistiche così come espresse da Paul Klee e Wassily Kandinsky, fra gli altri. La ripresa della pittura degli ultimi e recenti anni ha, sinora, non sufficientemente prestato attenzione all'intrinseca liricità, e quindi alle reali possibilità di questo impalpabile mezzo. Ma si sa che eccezioni vengono sempre a crearsi e, di recente, è stato possibile, a chi scrive, osservare autentiche "chicche" in tal senso: una mostra di Lucio Pozzi, allo Studio E; un'altra dello spagnolo Sigfrido Martin Begué, al Centro di Cultura Ausoni; una visita agli acquerelli dell'americana, ma a Roma residente, Donna Moyland. E, infine, ma non ultima in valore, questa personale alla A.A.M. Coop. di Lino Fiorito. Fiorito è un giovane artista a molti conosciuto per i suoi interventi "scenografici" negli spettacoli del gruppo "Falso Movimento", ma questi ventuno acquerelli in mostra sono la rivelazione di una qualità principalmente pittorica della sua ispirazione.

È geometrico l'assunto del suo lavoro, ma più che spesso la controllata linea si sfalda in lacrime di una narrazione vibrata, pronta a suggerire lievi malinconie, accidenti non gravi, e, ciò nondimeno, causa di turbamenti che non vorrebbero rivelarsi, sperando di rifugiarsi, nuovamente, nel puntiglio geometrico, nella razionalità di una sorta di "contrappunto" coloristico.

Con il giusto privilegio delle piccole dimensioni (è nei "luoghi" ristretti che l'acquerello riesce a divenire "gigante" nell'impatto visivo), il "racconto in versi" di Lino Fiorito si colloca in una posizione di autentica originalità nel panorama italiano e dimostra una volta di più, se ancora ce ne fosse bisogno, che l'arte vive solo al di fuori (o al di sopra) delle tirannie e dei dettati delle "mode".

Arnaldo Romani Brizzi